

Ciclone sul Psi



Il segretario socialista a sorpresa dichiara solo la volontà di mettere il suo mandato a «disposizione del partito»

Un discorso orgoglioso per ripetere la sua estraneità alle tangenti. Votato un documento che convoca l'Assemblea nazionale a gennaio



«Non piego la testa, non mi dimetto»

Craxi resiste. La partita decisiva rinviata di un mese

Dimettersi? Colpo di scena, Craxi non ci pensa proprio. Non ora, sotto la pressione della questione morale. Potrebbe andarsene prima del congresso se ci sarà accordo sul successore. Un modo per prendere tempo e spiazzare tutti? Amato «prende atto» della disponibilità a passare la mano ma lo copre sulla questione morale. La minoranza impone che di dimissioni si ripari a gennaio

risultato non lo è ancora) è praticante in scadenza deve essere considerato in ogni momento a disposizione del partito. Formalmente io sono stato eletto da un congresso e statutariamente debbo rimanere il mio mandato al congresso ma questo aspetto formale può essere superato se il partito sarà capace di coniugare insieme tutti gli elementi che vengono invocati perché nelle migliori condizioni sia affrontata una situazione di particolare crisi e di grande difficoltà: il rinnovamento l'unità, la chiarezza alle prospettive politiche.



“In presenza di un attacco così violento e così ingiusto non ho nessuna intenzione di piegare la testa. Non mi dimetto”

“Il mio mandato di segretario a congresso ormai convocato è in scadenza e in ogni momento è a disposizione del partito”

BRUNO MISERENDINO

ROMA «Io non ho nessuna intenzione di piegare la testa e non ho nessuna intenzione di dimettermi. Il mio impulso è stato quello di farlo solo per esprimere in questo modo un gesto di protesta. Ma ora penso che verrebbe accolta come un segno di debolezza, di resa, se non addirittura come ammissione di colpevolezza». Alle 17.30 nella sala della Direzione Bettino Craxi ricorda a tutti i suoi compagni fedelissimi e avversari di che pasta è fatto. Non se ne va proprio e chi lo dava per scontato compresi molti suoi collaboratori aveva capito male o faceva i conti senza l'oste. Craxi lo spiega con tono duro e orgoglioso alla fine di un intervento breve di otto cartelle trascinato per gran parte su un'analisi difensiva del voto di lunedì scorso. I compagni lo ascoltano in un silenzio assoluto e un po' interdetti. Sorpresi dai toni più che dalla sostanza spiegheranno poi perché è vero che Craxi non ha nessuna voglia di dimettersi sotto la pressione della questione morale, ma sul problema della leadership il segretario non chiude del tutto la saracinesca. Fa capire che più in là, alla prossima assemblea nazionale, se si trova un accordo sul successore, sull'organigramma sulla linea politica, lui renderà operativa la disponibilità a rimettere il mandato. Insomma dice in pratica Craxi, me ne vado solo se è chiara la direttrice di marcia. Altrimenti ce la vedremo al congresso. La minoranza non ottiene le dimissioni invocate ma può incassare la disponibilità di Craxi a rimettere il mandato, ottenendo che del problema leadership si parli nella seconda metà di gennaio, appunto all'assemblea nazionale.

gnolo di Amato sulla questione morale. Il presidente del consiglio è l'altro dato rilevante della giornata. Si mette al centro di tutto prende atto «della decisione di Craxi di mettere il mandato a disposizione», ma dice in pratica che Bettino non può essere immolato nel rogo finale della questione morale. La responsabilità di un finanziamento illegale non è solo di Craxi ma di tutto il partito. Strana impressione dentro nella sala della direzione il partito «primi salinietti», al leader sotto inchiesta fuori una folla inferocita con una strana mistura di provocatori fascisti gente comune e giovani socialisti antiraxiani in peggria. Di Pietro e grida ladri i luffoni al passaggio dei big del garofano. Il clima è brutto e la riunione ne risente. La tensione si taglia a fette. Quando inizia a parlare Craxi appare teso e pallido. Ma lo stile è inconfondibile. Legge sette pagine di piena difesa del suo operato politico, dice che in questo ultimo test elettorale hanno perso in molti ma ammette la sconfitta e la gravità del quadro generale. Affronta l'argomento questione morale a pagina cinque. «Vengo raggiunto», scrive, «da un avviso di garanzia, il primo della mia ormai lunga carriera politica che mi chiama in causa per fatti che possono rientrare nella sfera di responsabilità della amministrazione del partito ma ai quali nell'esercizio delle mie funzioni di direzione politica io sono estraneo». La testardaggine è nota. Poi attacca: «Chi è vittima di un'aggressione senza precedenti, montata e amplificata dalla stampa e da chi pensa che lui è un ostacolo da rimuovere con tutti i mezzi, l'infamia e l'assunto di fondermi dalle accuse tanto di fronte al parlamento che di fronte al paese. In presenza di un attacco così violento e ingiusto non ho intenzione di dimettermi». È il colpo di scena, almeno così pare, addolcito dal capitolo finale «il mio mandato», afferma Craxi, «che a congresso convocato (ma in

viato) chiedere una conta per far dimenticare subito Craxi? Non c'è un numero e avrebbe significato una drammatica violazione della vicenda socialista da cui sarebbero uscite solo manovre. Quindi dopo aspra discussione interna la minoranza ha optato per valorizzare la disponibilità di Craxi ad andarsene. E alla fine c'è stata una

sua pur gelida strita di mano tra il segretario e Martelli. La Gangi comincia «ha una prova di grande responsabilità», Giulio Santarelli dà così il senso della giornata: «È tutto chiaro. Se c'è accordo i media cercano il ricambio. Se c'è accordo, se no si va al congresso. Ma se non viene la voce che circolano...». Qui il voto? Ma certo quello che parliamo di è un voto di garanzia per tutti altri personaggi eccellenti per altri segretari di partito. Se qui una di queste voci diventasse realtà Craxi dicono in molti avrebbe nuove frecce al suo arco. Potrebbe parlare a buon diritto di aggressione contro il sistema dei partiti di crimine, lizzazione e via dicendo. Ecco perché per lui c'era importante prendere tempo. È solo il prolungamento di un governo. Cominciano Del Turco «è un governo che di dimissioni si cala resta in un giorno per al trentatriggi, ma il voto dell'Unità. Non esiste proprio un'assemblea nazionale senza dimissioni», sia chiaro. E commenta Felice Borgoglio uno dei più accessi della minoranza: «Se i giornali si danno il tempo bene. Ma se invece fanno un impatto, lo dice il voto del portone, mentre la gente urla inferocito...». Buffoni l'apocchia e fuma.

È difficile del resto fare i conti di chi ha vinto e di chi ha perso. Craxi è il giudizio una rima, incassa due punti riesce a prendere tempo nella speranza o nella illusione che di qui a un mese molte cose siano cambiate, ottiene il soste

Fischi, insulti, monetine. Una folla assedia via del Corso

Bettino Craxi contestato, insultato, fischiato da centinaia di persone davanti alla sede del Psi. Gruppi di missini, ma anche anziani militanti socialisti, giovani del Mgs. E con lui insulti altri dirigenti del Garofano «Ladri! Ladri! Oppure «Restituite il Psi ai socialisti». Chi invoca il giudice Di Pietro, chi Pertini. E per un intero pomeriggio la sede di un partito assediata, circondata dal rancore in un clima angosciante

caudine per i capi del Garofano. Se all'arrivo Giuliano Amato aveva avuto qualche timido applauso, ora anche lui è sommerso dai fischi. Ecco il suo sottosegretario. L'altro fischiatore si allontana in macchina tra la folla «Vai a piedi che ci costi», gli rovesciano addosso ai di là dei vetri blindati della Theina. Qualcuno dalle finestre del palazzo urla ai contestatori «Fascisti!». Gli risponde un boato la folla ondeggiante gli insulti si moltiplicano «Un mo del ladro anche il Del Turco che vergogna», mormora un funzionario del Psi. Ecco il ministro Manca affiancato da Giorgio Ruffolo «Restituisce il partito foglio», strillano i contestatori del Mgs che sono tra i contestatori. Poi, fissando l'ex ministro dell'Ambiente «Almeno tu allontanati non farti fotografare vicino a quello», Ruffolo si guarda intorno angosciato. Da un lato «Ma chi sono questi mascalzoni? Ci sono anche alcuni socialisti onorevoli. Abbassa gli occhi e mormora con tono amareggiato «Ah si? per poi sparire oltre l'angolo.



Manca: «Dimissioni a orologeria». Ma Signorile non è soddisfatto

I martelliani danno tempo fino a gennaio

VITTORIO RAGONE
ROMA «È sera la Direzione socialista è conclusa da poco. C'è un Craxi che non si dimetterà mai per ragioni qui d'ordine ma che offre il suo mandato al partito. C'è poi un Amato che accoglie questo animorbidimento craxiano ma ricorda che se ha sbagliato il capo hanno sbagliato tutti. C'è un Martelli che a nome della corrente di «Rinnovo» elargisce solidarietà al suo ex padre politico, però annuncia «Prendendo atto della disponibilità comunicata dal segretario l'assemblea nazionale di gennaio deve attuare il rinnovamento della linea politica della gestione e del vertice del partito». Significa Craxi non andrà via a causa delle diavolerie giudiziarie ma il l'Assemblea nazionale che si farà a gennaio deve comunque lasciare il passo «Bisogna concedergli - chiosa infatti il martelliano Franco Tempesini - l'onore delle armi». «Onelli che abbiamo innescato - dice soave l'irace Manca - sono di mestieri al orologeria». Chiuso un salterello di cenno poco dopo le venti il mini

STEFANO DI MICHELE
ROMA. Avrebbe mai potuto immaginare tutto questo Bettino? Questi insulti questi fischi che riempiono fin dentro il palazzo del potere del Garofano? Ore 17.03 di giovedì 17 dicembre nel pomeriggio buio e freddo frana una parte del mito di Craxi. Eccoli il capo contestato dei socialisti il cappotto scuro che tiene appoggiato sulle spalle sale quasi fino a coprire la testa, il passo è veloce, gli occhi hanno lampi di stupore mentre fissa la folla. Gli uomini della scorta lo strizzano l'occhio di battuto dentro il portone del palazzo. La scena sotto i fari delle telecamere, attraversata da fasci di luce «Ladri! Ladri!» urlano oltre il cordone dei poliziotti. E poi «Di Pietro! Di Pietro!». Alcuni gruppi alzano le mani incrociate come ammonite «Ha finito di fare l'arrogante!». Chi sono questi che protestano? C'è un gruppo di fascisti di giovani missini. Sono la sulla sinistra, quibotti scuri e un sorriso che assomiglia a un ghigno. Ma non sono solo i fascisti. Ci sono vecchi militanti del Psi, ragazzi del movimento giovanile socialista, passanti curiosi. E un coro di insulti. La folla sembra crescere. Dopo i poliziotti arrivano anche i carabinieri. Una specie di forza

vaiale del tramonto. Non si salva nessuno dei capi del partito. Ecco Gianni De Michelis, ex ex ministro degli Esteri va quasi peggio che a Bettino «Scemo! Scemo! Vergogna! Vergogna!». E con i missini che hanno scelto ad emblema il giudice di Milano che ci danno sotto con quanto fatto si ritrovano il gola «Di Pietro! Di Pietro!». Ma ecco più in là una compagnia di mezza età. Lei è socialista, e ci tiene a dirlo. Furla in quasi alle lacrime «Avete venduto cento anni di storia! Avete moralmente di strutto un patrimonio della classe operaia che non era vostro. Vicino e ci è alle genti che invoca «Pertini! Pertini!».



Fischi o un parone di Paris De l'Unità vengono travolti tavoli sedie e persone si rischia di precipitare dalle scale. Un impiegato guarda una foto sorridente di Nenni appesa alla parete, poi domanda «Chissà lui cosa avrebbe detto di tutto questo». E qualche racconto di Alma Agata Cappiello in lacrime davanti allo stato maggiore del partito.

«Fischi o un parone di Paris De l'Unità vengono travolti tavoli sedie e persone si rischia di precipitare dalle scale. Un impiegato guarda una foto sorridente di Nenni appesa alla parete, poi domanda «Chissà lui cosa avrebbe detto di tutto questo». E qualche racconto di Alma Agata Cappiello in lacrime davanti allo stato maggiore del partito.

«Fischi o un parone di Paris De l'Unità vengono travolti tavoli sedie e persone si rischia di precipitare dalle scale. Un impiegato guarda una foto sorridente di Nenni appesa alla parete, poi domanda «Chissà lui cosa avrebbe detto di tutto questo». E qualche racconto di Alma Agata Cappiello in lacrime davanti allo stato maggiore del partito.